

## PREFAZIONE

di Roger Federer

Se ami veramente lo sport che pratici, devi studiarne la storia per comprendere come si sia evoluto fino a diventare quello che oggi tutti conosciamo.

Sono poche le discipline sportive che hanno alle spalle un passato più intenso e più travagliato del tennis, e non c'è un giocatore che occupi una parte più significativa di quel passato, quanto Rod Laver. Fin dai miei primi ricordi, Rod 'The Rocket' Laver si è contraddistinto tra tutti gli altri giocatori di tennis, come il più grande campione che il nostro sport abbia mai conosciuto.

Vincere tutti e quattro i major nello stesso anno per aggiudicarsi il Grande Slam<sup>1</sup>, e poi andare oltre, replicando quell'enorme successo una seconda volta, rappresenta una delle imprese più esaltanti, cui un giocatore di tennis possa aspirare.

Nel 1962, Rod fu uno dei due tennisti<sup>2</sup> che avessero mai raggiunto un simile risultato. Sette anni dopo, Laver conquistò nuovamente 'l'Everest del tennis' e divenne il primo in assoluto a completare per la seconda volta il Grande Slam. Da allora, nessun altro, nel tennis maschile, ha mai emulato un simile trionfo.

Se pensiamo a dei grandi come Connors, Borg, McEnroe, Becker, Edberg, Lendl, Sampras, Agassi, Nadal e Djokovic che, dall'anno in cui Rod ha vinto il secondo Slam, con la loro maestria hanno fatto onore al circuito mondiale, ci rendiamo conto dell'estrema difficoltà rappresentata da una simile impresa. Siamo solo in tre: io, Andre e Rafa, ad aver vinto tutti e quattro i major, ma mai nello stesso anno.

È proprio questo risultato spettacolare che distingue Rod da tutti gli altri campioni. È questo il suo impareggiabile contributo alla storia del tennis.

---

<sup>1</sup> Con il nome major si indicano i quattro più importanti tornei del mondo: gli *Australian Open*, i *French Open*, *Wimbledon* e gli *US Open*. Vincerli tutti e quattro nello stesso anno significa fare il Grande Slam. Secondo la *Total Tennis. The Ultimate Tennis Encyclopedia* scritta da Bud Collins, il termine *Grande Slam* applicato al tennis fu adoperato per primo da John Kieran, giornalista del «New York Times». Giocatore di Bridge, Kieran nel 1933 scrisse che se Jack Crawford, dopo i successi agli *Australian Open*, *Roland Garros* e *Wimbledon*, avesse vinto anche gli *US Open*, "sarebbe come segnare un grande slam sui campi". Crawford perse però la finale contro Fred Perry dopo essere stato in vantaggio per due set a zero.

<sup>2</sup> L'altro a riuscirci fu Donald Budge nel 1938. Tra le donne invece l'hanno conquistato Maureen Connolly (1953), Margaret Smith Court (1970) e Steffi Graf (1988).

Non ebbi occasione di conoscere Rod di persona fino agli Australian Open del gennaio 2006, pochi giorni prima di quella ben nota occasione, in cui, davanti all'applauso di 15.000 tifosi del campo centrale, scoppiai in lacrime quando Rod mi consegnò, con le sue mani, la Sir Norman Brookes Challenge Cup.<sup>3</sup>

Ero rilassato, ma anche stremato dopo la vittoria di quel match e quando, mi sentii convocare per ritirare il trofeo dalle mani di Rod Laver, nel grandioso Melbourne Park Stadium che porta il suo nome, mi sentii sopraffare dall'immenso significato di quell'occasione. Mi resi conto di quanto fossi fortunato a ricevere il trofeo Norman Brookes da Rod in persona. È un momento che non dimenticherò mai.

Esiste anche una postilla a questi eventi. Durante il nostro primo incontro, il martedì prima della finale, avevo avuto l'occasione di fare conoscenza con Rod. Avevamo parlato della timidezza che avevo provato agli inizi della mia carriera e Rod mi aveva confidato che anche lui, da giovane, era stato un giocatore schivo. In quel momento avevo compreso quanto fossimo simili e mi ero sentito particolarmente a mio agio con lui. Nel rendersi conto di questo, Tony Roche, il mio allenatore e caro amico di Laver, aveva organizzato un incontro tra me e Rod dopo i match dei quarti di finale e di semifinale. Tony mi aveva raccontato parecchi aneddoti su di lui e sui bei tempi in cui aveva dominato le scene, e per me era stato incredibilmente elettrizzante ascoltare alcune di quelle esperienze da Rod in persona. È stata per me una grande fonte di ispirazione conoscere un uomo come lui, una figura cruciale per la storia e la crescita del nostro sport. Non ho dubbi che le chiacchierate con Rod in quelle occasioni, siano state motivo di ulteriore forza e di grande motivazione per la conquista dei miei successi agli Australian Open.

Dopo gli emozionanti eventi di Melbourne, Rod è stato testimone di due delle mie più recenti vittorie a Wimbledon, la maratona di cinque set contro Andy Roddick nel 2009, e poi quella contro Andy Murray nel 2012. Non vorrei arrivare a definire Rod il mio portafortuna, ma la sua presenza ai tornei, oltre a essere un grande motivo di incoraggiamento, mi aiuta a tirare fuori il meglio in ogni partita. Provo sempre molta

---

<sup>3</sup> Norman Brookes è stato un tennista australiano che nel 1907 vinse, primo non inglese a farlo, il titolo di singolare a Wimbledon. Il trofeo del primo classificato agli Australian Open è dedicato a lui.

gratitudine quando i grandi di questo sport tornano sui campi in cui giochiamo, ma la presenza di Rod è la più significativa.

Rod si ritirò dal circuito tennistico pochi anni prima della mia nascita, quindi non ebbi mai l'onore di assistere dal vivo alla sua spettacolare bravura. Ho visto molte riprese televisive delle sue finali, e ogni volta rimango senza parole, sia per il suo gioco completo, sia per la sua incomparabile capacità di muoversi talmente veloce, da coprire tutto il campo. Rod non sembrava mostrare punti deboli e, pur rimanendo un vero sportivo in ogni occasione, quando era messo sotto pressione, si rivelava un uomo dalla ferrea determinazione e dalla forza incredibile. Non mancava mai di offrire il suo miglior gioco davanti al grande pubblico, che si trattasse di un torneo del Grande Slam o della finale di Coppa Davis.

Da giocatore dilettante, divenne professionista all'età di ventiquattro anni, dopo aver conquistato il Grande Slam nel 1962. Di conseguenza, non poté più partecipare alle prove del Grande riservate ai dilettanti fino al 1968, pochi mesi prima del suo trentesimo compleanno, quando le iscrizioni a quei tornei furono consentite anche ai professionisti.<sup>4</sup> Durante quel periodo, gli fu negata l'opportunità di partecipare a ben ventuno prove del Grande Slam, e non possiamo che chiederci quante ancora ne avrebbe potute conquistare.

Nel corso dei suoi ventidue anni di carriera, iniziata nel 1956, Rod ha dato un enorme contributo al gioco del tennis. Il suo talento incredibile ha gran parte del merito di aver cambiato il modo di giocare questo sport. Per esempio, Rod è stato il primo giocatore a perfezionare e a servirsi di continuo di potenti colpi in top spin<sup>5</sup>, con il dritto e con il rovescio, e, per un giocatore mancino, è un fatto assolutamente straordinario. Prima che 'Rocket' Rod cominciasse a tenere la racchetta con quel possente braccio sinistro, nessun giocatore mancino era mai riuscito a padroneggiare

---

<sup>4</sup> L'era Open inizia nel 1968. Prima, il mondo del tennis era stato diviso tra dilettanti e professionisti e a questi ultimi l'ILTF (*International Lawn Tennis Federation*) non concedeva di partecipare alle prove dello Slam. Molti dei più forti tennisti passavano presto al professionismo perché nei circuiti organizzati da impresari privati guadagnavano molto di più, privando così le prove dello Slam della loro presenza.

<sup>5</sup> Particolare rotazione in avanti, impressa alla palla grazie a un movimento della racchetta dal basso verso l'alto. Il risultato è un rimbalzo più alto della palla. Sino a quel momento tale rotazione era poco usata, anche e soprattutto per le difficoltà imposte dalle caratteristiche tecniche delle racchette di legno, in favore del colpo piatto o in back spin (movimento della racchetta dall'alto verso il basso per dare una rotazione all'indietro alla palla che tende così a rimbalzare bassa),

un top spin con il rovescio. Si trattava dunque di un'impresa non da poco, considerando anche le dimensioni ridotte di quelle vecchie racchette di legno. Fu a quel punto che Rod iniziò a percorrere la strada che lo avrebbe trasformato nel tennista numero uno al mondo. Tutti gli altri giocatori si resero conto che, se non fossero riusciti a eguagliare le sue capacità di colpire in top spin, sarebbero inesorabilmente rimasti indietro. Il risultato fu che, nel pieno degli anni settanta, divenne assolutamente impossibile vincere uno dei grandi tornei, senza essere in grado di padroneggiare in maniera perfetta un top spin. Fu così che Rod Laver costrinse tutti gli altri a cambiare il modo in cui impostavano le partite e a ripensare allo stile, alle tecniche e alle tattiche con cui conducevano il gioco.

Nel 1968 Rod risultò anche una figura chiave per l'inizio dell'era open nel tennis, trasformando la struttura del mondo di questo sport e rivoluzionando, una volta per tutte, le regole del gioco. Nella seconda metà degli anni sessanta, Rod era universalmente acclamato come il miglior tennista al mondo e i suoi avversari più temibili erano professionisti, come per esempio Pancho Gonzales e le star australiane Lew Hoad - idolo personale di Rod - e Ken Rosewall. Proprio per questa ragione, l'esclusione dei giocatori professionisti dai tornei del Grande Slam, riservati alla sola categoria dei dilettanti, risultò sempre più inaccettabile da chi avesse veramente a cuore l'interesse del tennis.

I quattro eventi del Grande Slam cominciarono a perdere popolarità perché i giocatori migliori non avevano il permesso di parteciparvi. Molti dirigenti responsabili delle associazioni dei giocatori non professionisti opposero una grande resistenza a un cambiamento simile, per paura di perdere la propria influenza e, spesso, il controllo totale sugli atleti del proprio Paese. Il merito va quindi a un gruppo ristretto di dirigenti che gestivano questo sport - in particolare a Herman David, il presidente dell'All England Club - che, nel 1968, con una visione lungimirante, prese la cruciale decisione di dare inizio all'era open. Quella scelta, diede al tennis una rinnovata energia, consentendogli di continuare a evolversi, fino a diventare quel grande evento

sportivo mondiale che tutti possono oggi apprezzare. Il tennis era entrato nell'era moderna e Rod aveva contribuito a spalancargli le porte.

In due parole, Rod è una delle migliori persone che io abbia mai conosciuto. È affabile, generoso e di buon cuore. Dimostra un'umiltà che attrae le persone e che lo mette in luce, non solo come grande campione del tennis, ma come una vera e propria leggenda dello sport a livello mondiale.

Per Rod la famiglia viene prima di ogni cosa. Io e mia moglie Mirka proviamo un profondo senso di ammirazione per l'assoluta dedizione con cui ha curato l'amata moglie Mary nei suoi ultimi anni di vita. Ancora una volta, Rod ha lasciato trasparire la sua grande capacità di esprimere impegno e forza interiore. Negli anni precedenti, esattamente nel 1998, Mary era stata fondamentale per il recupero di Rod da un ictus debilitante, poi lui si era prodigato ad assistere Mary in tutti i modi possibili, fino alla sua scomparsa, avvenuta nel 2012.

Nelle pagine che seguono, Rod racconta l'incredibile storia di un ragazzino dell'entroterra australiano nel Queensland, timido, pieno di lentiggini e dal talento straordinario, che, con il sostegno delle persone giuste, incontrate al momento giusto, riuscì a realizzare il sogno del padre di veder giocare suo figlio a Wimbledon e diventare il più grande tennista al mondo.

Rod ama il tennis e tutto ciò che lo riguarda e questo amore traspare in ogni pagina del libro, tanto che, dopo averne terminato la lettura, vi accorgete di comprendere molto più a fondo di cosa è fatto questo sport, che tanto ci appassiona.

Roger Federer  
Settembre 2013